

I crisantemi

In un paese lontano c'era una casetta, dove una bimba viveva felice accanto alla sua mamma. Intorno alla casetta fiorivano le rose, i gelsomini e le serenelle.

Ma, durante un inverno rigidissimo, i fiori, che non era stato possibile ritirare nella casina tiepida, intristirono rapidamente e morirono.

Anche nella casina tiepida una persona pareva dovesse morire: la mamma della bimba. Una gravissima malattia l'aveva colpita.

Ogni mattina la piccola andava a pregare nella chiesetta del villaggio: perché la lampada votiva ardesse sempre, aveva offerto tutto l'olio che c'era in casa.

Avesse avuto dei fiori! Li avrebbe offerti al Signore. Invece una sola pianta si era salvata dal gelo: l'ultima che la mamma aveva piantato. Aveva un fiore tutto candido, con pochi petali, ma la bimba offerse anche quella pianta al Signore, dicendo:

— Mio Dio, fa' che la mamma guarisca!

La piccola era assorta nell'ardente preghiera, quando le parve che le labbra della sacra immagine si muovessero:

— Ebbene, la tua mamma guarirà e vivrà tanti anni quanti sono i petali del fiore che mi hai offerto.

Pochi, troppo pochi erano. Ma come fare?

E allora la piccina si inginocchiò accanto alla pianta e piano piano, con delicatezza, ridusse i petali bianchi in tante piccole strisce sottili.

Alla fine i petali erano tanti che non poté più contarli: il fiore si era trasformato in un fiocco bianco.

La mamma della bimba guarì. E per molti e molti anni ancora rimase vicino alla sua bambina, dal cui amore era nato un fiore nuovo: il crisantemo.

da A. Colombo

« Voci fra gli alberi » - Paravia, Milano



C'è una croce

*C'è una croce per dire
qui finì di soffrire
un uomo, un bambino,
la tua nonna, tuo fratello ...*

*E ce n'è tutto un giardino.
La pace è per chi muore.
La pace tiene le chiavi
di questo cancello*

*Chi entra non faccia rumore.
Preghi, che Dio l'ascolti,
per tanti cuori sepolti,
per chi è ora seminato
in questo lembo di prato.*

*Tutti abbiamo da ricordare
qualcuno che non può tornare.*

R. Pezzani

« Fiori di campo » - Vallardi, Milano

Seguendo il calendario

2 novembre

4 novembre

All'assalto

La grande battaglia di Vittorio Veneto segnò la fine della prima guerra mondiale, la guerra che liberò l'Italia dallo straniero. Qui è descritto uno degli ultimi assalti che portarono l'Italia alla vittoria.

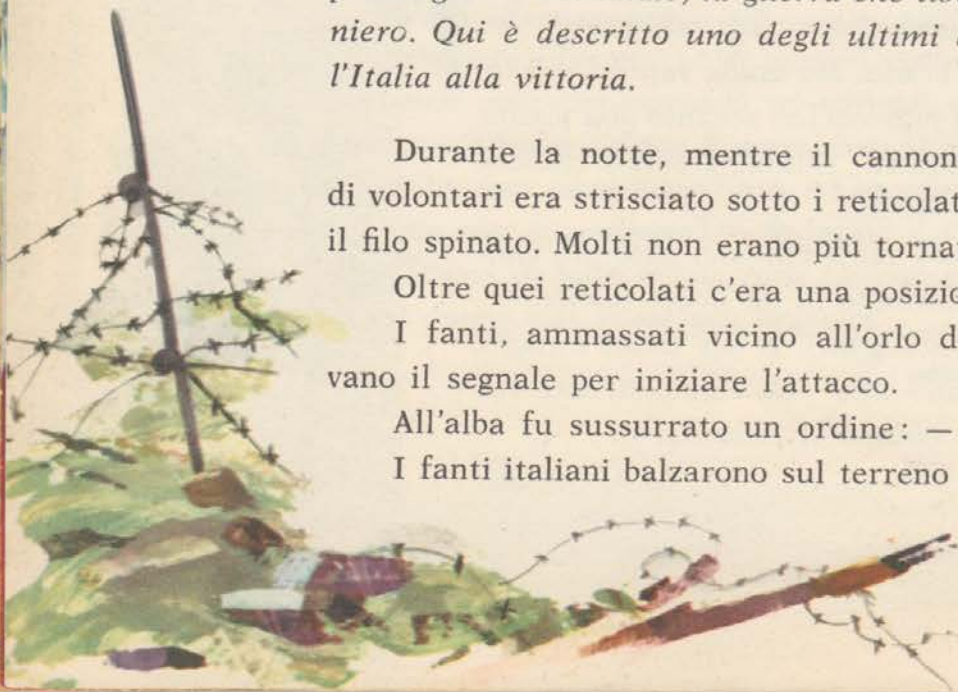
Durante la notte, mentre il cannone tonava, un gruppo di volontari era strisciato sotto i reticolati nemici per recidere il filo spinato. Molti non erano più tornati.

Oltre quei reticolati c'era una posizione da conquistare.

I fanti, ammassati vicino all'orlo della trincea, aspettavano il segnale per iniziare l'attacco.

All'alba fu sussurrato un ordine: — Pronti per l'attacco!

I fanti italiani balzarono sul terreno scoperto. Si sparsero



correndo con la baionetta inastata. Ben presto furono ai reticolati, mentre, dall'altra parte, la fucileria dei nemici cercava di rendere vano il loro attacco. Poi, per oltrepassare i reticolati, i fanti si misero a strisciare sotto il fuoco nemico.

Malgrado il terreno fosse già seminato di caduti, i soldati non avevano alcuna intenzione di ritirarsi.

Ma quando i primi di essi riuscirono a superare lo sbarramento di filo spinato, una mitragliatrice cominciò a crepitare.

I fanti si appiattirono ancor più contro il suolo: finché quell'arma crepitava, non si poteva andare avanti.

A un tratto qualcosa si mosse sul terreno scoperto, e avanzò lentissimamente verso l'altura dalla quale provenivano le raffiche. Allorché non fu che a soli dieci metri, si vide che era un fante. Sollevandosi sui gomiti, portò alla bocca una bomba a mano e ne strappò la sicura con i denti.

Dall'altra parte dovevano averlo visto, perché il fuoco di sbarramento si era fatto più rabbioso.

Il braccio del soldato si levò nell'aria. Pochi attimi dopo si vide una vampata e si udì uno scoppio.

Il soldato, colpito, era ricaduto al suolo, rimanendovi immoto, ma la mitragliatrice ora taceva.

Allora un grido sgorgò dal petto dei fanti; al grido seguì un balzo in avanti, verso la posizione nemica. Nessuno li avrebbe fermati più.

Avanti sempre, incitati dall'eroico gesto del compagno caduto. Per un soldato che muore, altri dieci balzano innanzi, decisi a vincere, a ogni costo.

D. Forina

La festa degli alberi



1. L'albero, con la sua bellezza, orna la campagna, i viali e i giardini.



2. Gli alberi trattengono con le radici il suolo, impedendogli di franare.



3. Il terreno spoglio di alberi viene dilavato dall'acqua, e facilmente frana.



4. L'albero ci dà doni meravigliosi: frutti, fiori, legno, carta.

Alberi

« Mamma, ho pensato a te mentre piantavo l'alberello pel bosco che verrà.

*Ti piace l'ombra sull'erbetta morbida?
Quell'alberello, mamma, crescerà.*

*Crescerà, come cresce il tuo bambino:
avrà forza, salute, gioventù.*

*E noi passeggeremo sotto gli alberi
che abbiamo visto, piccoli, laggiù.*

*M'hanno detto che gli alberi ed i boschi
sono un tesoro della patria mia.*

*È vero, mamma? » « È vero, sì, mio piccolo:
ma sono anche bellezza e poesia. »*

M. Dandolo

Il portiere nuovo

— Luciano! Gino! Angelo! Presto! Scendete in cortile!
Poco dopo i bambini sono tutti in cortile.

— Che gioco facciamo?

— Una partita a calcio! Mettiamo dei sassi per segnare le « porte ».

Mentre si preparano le due squadre, Angelo si avvicina a Gino:

— Gino, chi è quello là?

Gino guarda: all'ombra del muro di cinta, un ragazzino li osserva.

— Non so: deve essere venuto ad abitare qui da poco.

— Lo facciamo giocare?

Gino rimane un attimo incerto; poi ricorda le parole del maestro: — Dovete essere buoni con i compagni, aiutarvi e volervi bene.

Allora si avvicina al piccolo sconosciuto e gli chiede:

— Vuoi giocare con noi?

Il bambino lo guarda. I suoi occhi brillano di gioia.

— Bene, allora vieni. Come ti chiami?

— Carletto.

Mentre si avvicinano agli altri: — Ragazzi, — dice Gino — questo è Carletto. Sarà il nostro portiere.

La partita inizia. Ecco: Angelo e Luciano stanno avvicinandosi alla porta avversaria. Gli avversari sono quasi battuti. Ancora pochi passi, poi Luciano tira con forza.

Ma Carletto è attento: con un balzo prodigioso riesce a sfiorare la palla con la punta delle dita: la rete è salva.

— Bravo Carletto! — urla Gino — Sei un cannone!

Al tramonto i ragazzi terminano la partita.

— Domani — dice Gino — ci troviamo ancora tutti qui.

— Anch'io? — chiede timidamente Carletto.

— Certo, tu sarai sempre il nostro portiere — esclama Gino. E i due ragazzi si sorridono come vecchi amici.



La noia del Faraone

Quella mattina Snéfru, il potente Faraone d'Egitto, era annoiato e girava per il suo palazzo in cerca di distrazioni. Ma anche il lusso della sua dimora non lo interessava più.

Allora Snéfru disse ai servi che lo guardavano timorosi:

— Fate venire Diadia, il capo lettore!

L'ordine del Faraone fu subito eseguito, e Diadia venne.

— Quali ordini ha il potente Faraone? — chiese, inchinandosi fino a terra.

— Mi struggo dalla noia, Diadia. Consigliami, tu che conosci le più belle storie del mio regno, e pratici la magia.

— Grande figlio del Sole, — rispose Diadia — soltanto la bellezza può soddisfare il cuore di un Faraone. E la bellezza la puoi trovare nelle acque del lago, nei campi che lo circondano, nel tuo giardino. Esci dal palazzo e interessati a qualche attività lieta ... Per esempio, a una gara di barche sul lago.

Snéfru ascoltò il consiglio di Diadia: ordinò che fossero preparate alcune barche e che venti schiave remassero in gara sul lago. Egli rimase a riva a osservare lo spettacolo.

Ma, a un tratto, la barca che era in testa rallentò. Una delle schiave aveva cessato di remare, e piangeva forte. Subito le sue compagne puntarono la barca verso la riva. E anche tutte le altre barche si affrettarono a raggiungere la riva.

— Perché hai abbandonato la gara e hai provocato questo scompiglio? — chiese il Faraone alla fanciulla, appena la sua barca giunse a riva.

— Mi è caduto un monile di turchese — rispose la schiava

